



I mariti al vertice, le first lady nel Far West

È stato stilato personalmente da Barbara Bush (nella foto) il programma tipicamente «Far West» che impegnerà le consorti dei maggiori leader dell'Occidente a Houston per il 16° summit economico. Mentre i mariti saranno occupati a discutere sul commercio, sull'ambiente e sugli aiuti economici e finanziari all'Unione Sovietica, le signore visiteranno il «Texas Medical Center», la città di forte Alamo-San Antonio, il centro spaziale della Nasa, il tutto intervallato da numerosi pranzi e ricevimenti. La signora Kohl, moglie del cancelliere tedesco, e la signora Delors, moglie del presidente della commissione europea, non verranno a Houston. Sono sedici gli ospedali ai quali le lady faranno visita, centri medici nei quali si recano ogni anno migliaia di pazienti italiani. Programma tutto particolare quello di Dennis Thatcher, marito della «lady di ferro», che ha accompagnato la moglie a Houston: andrà, dopo le cerimonie d'inizio del summit, a Dallas, dove vive il figlio. Livia Andreotti e Danielle Mitterrand, che arriveranno questa mattina non avranno occasione di poter assistere ad un evento speciale voluto da Bush - un rodeo-barbecue - per far vivere agli ospiti internazionali lo spirito tipicamente texano. Questa è la prima delle grandi «feste» per le delegazioni, che si terrà nell'astrodromo, lo stadio coperto considerato l'ottava meraviglia del mondo.

Da Houston i sette paesi industrializzati invitano l'uomo della perestrojka al tavolo del prossimo vertice economico. Mano tesa a pochi giorni dal summit Nato

In una lettera a Bush il leader del Cremlino chiede sostegno per le riforme. Silenzio Usa sui finanziamenti diretti ma non ci saranno veti al piano di Kohl

«Gorbaciov vengna nel club dei grandi»

Il summit dei Sette prepara un invito a Gorbaciov simile a quello che gli è stato rivolto dalla Nato. Nella terra di Gei Ar, Bush continua a sostenere che la Perestrojka si deve aiutare da sola prima di essere aiutata, ma è pronto ad un compromesso che dia il via libera agli Europei perché procedano per conto proprio. E con rodeo e barbecue faraonici Houston cerca di scordare le polverine economiche casalinghe.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. Il prossimo vertice dei Paesi industrializzati potrebbe essere a Otto anziché a Sette. Da Houston partirà probabilmente un invito a Gorbaciov ad attendere il summit dei grandi dell'economia mondiale dell'anno venturo, che si terrà in Inghilterra, così come da Londra pochi giorni fa è partito quello per partecipare al prossimo vertice della Nato. Dopo l'invito nel Sancta Sanctorum dell'Alleanza militare anticomunista per eccellenza, l'URSS avrà quindi anche formalmente accesso al Club più esclusivo del capitalismo mondiale. A confermarlo è stato lo stesso segretario di Stato americano Baker, quando, alla domanda se si possa a questo punto pensare a Gorbaciov come nuovo membro permanente delle riunioni annuali dei Sette, ha risposto: «Non intesi strano che eventualmente ad un certo punto lo stesso tipo di invito (per la Nato) possa essere esteso al summit economico».

Del resto Gorbaciov è già ben presente in spirito a Houston, ancor più di quanto lo era stato l'anno scorso al vertice di Parigi, con la clamorosa lettera indirizzata allora al pre-

sidente di turno Mitterrand. E' soprattutto dei rapporti con l'URSS e del nodo sugli aiuti a Gorbaciov su cui sono divisi che i Sette capi di governo discuteranno in almeno due delle riunioni: la cena inaugurale di stasera e la sessione di martedì. Anche stavolta c'è una lettera cui rispondere: quella indirizzata dal leader del Cremlino a Bush, in qualità di ospite e presidente del Summit economico, in data 4 luglio, cioè prima ancora che il presidente USA arridesse in Europa per il vertice Nato. In un'intervista ieri alla rete tv americana CNN il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Brent Scowcroft, ha precisato che il messaggio inviato venerdì da bordo dell'Air Force One al Cremlino non è la risposta a quella lettera ma una «spiegazione» personale di Bush a Gorbaciov del senso delle decisioni assunte a Londra dall'Alleanza atlantica. La «risposta» ai temi specifici sollevati in quella lettera di Gorbaciov dovrà invece venire collegialmente da Houston.

Sul contenuto della lettera di Gorbaciov Scowcroft si è limitato a rivelare che chiede aiuto per il difficile periodo di

realizzazione delle riforme economiche, che nei prossimi anni comporteranno impopolari misure di austerità, penurie di generi alimentari e di generi di consumo. Ma alla domanda se gli Stati Uniti siano pronti ad accogliere queste richieste l'anziano generale ha significativamente tacito per quasi un intero minuto e poi, quasi sospirando, ha risposto che «Per gli USA è difficile».

«Difficile», ha spigato, innanzitutto per motivi economici, ritenendo che aiuti indiscriminati potrebbero cadere nei nulli, come avvenne per quelli alla Polonia negli anni '70 e poi perché potrebbero essere dirottati a mantenere la forza militare sovietica e a destinazioni che l'America vede come il fumo negli occhi come i 5 miliardi annui che Mopsca dedica a sostenere Cuba. Quindi, alle obiezioni dell'intervistatore sulla fragilità di queste argomentazioni, ha detto che «gli aiuti alimentari sono il peggior tipo di aiuti possibile, perché non contribuiscono allo sviluppo economico», mentre «il miglior tipo di aiuti sono gli investimenti». Aggiungendo che «c'è anche un altro tipo possibile di aiuti: ad esempio il 45-48% dei cereali destinati all'alimentazione animale in Urss non raggiungono neppure

il mercato, perché marciavano prima; potremmo aiutarli nei trasporti, nell'organizzazione della distribuzione...». Aiuti alla Perestrojka quindi da Houston verranno, anche se Bush, reclutando sulla propria posizione il giapponese Kaifu e la Thatcher, insiste a dire non agli aiuti diretti proposti dalla CEE. Il compromesso che si profila è quello di mantenere almeno un'apparenza di coordinamento e di unanimità su quella che Baker ha definito «sostegno all'idea che tutti vogliono che la perestrojka ce la faccia», lasciando a ciascuno via libera perché proceda come gli pare, cioè

evitando «veti» all'iniziativa della Germania, della Francia e dell'Italia che creerebbero una spaccatura. Ma una delle ragioni principali per cui «per gli USA è difficile» è quella che Scowcroft non ha menzionato: il fatto che gli USA hanno proprie difficoltà economiche, si trovano a sedere su un barile pieno di olio, ma che può esplodere da un momento all'altro. La stessa Houston, che Bush ha voluto ospitare questo summit per motivi che si potrebbero chiamare clientelari e parrocchiali, perché per tanti anni era stato deputato locale, è un po' un simbolo di questa contraddizione. Città del XXI secolo, splendidi grattacieli nati come funghi nell'ultimo decennio, infrastrutture che, grazie agli sterminati spazi della prateria possono ospitare uno sviluppo urbano protratto per decenni, un centro convegni (il Brown Convention Center, dove è ospitata la stampa) che sembra un Beaubourg gigantesco, musei e collezioni private, come quella dei petroli di origine francese Menil, coi suoi Van Gogh, Magritte, Max Ernst, Leger e Mondrian da far invidia al Museum of Modern Art di New York, istituzioni scientifiche prestigiosissime (basti pensare allo Houston Medical Center e alla Nasa) costruite sulle fortune originarie degli allevatori di bestiame, ambizione - come ci spiega uno degli organizzatori - di far concorrenza a Wall Street, Parigi e Londra come centro della finanza mondiale. E insieme una sensazione di fragilità sulle basi di tutto questo. E non solo perché nascoste agli oc-

chi dei visitatori, a non molta distanza dalle splendide magioni dei ricchissimi di Oak River, ci sono delle specie di capanne dello zio Tom abitate dai neri e dai messicani e ghettoni come la «piccola Saigon» dei rifugiati vietnamiti. Tutti questi splendidi grattacieli che ospitano le banche sono stati costruiti nell'ultimo decennio sull'onda del boom e della speculazione selvaggia della casa di risparmio, un borbottio che - ammesso non scoppi prima con conseguenze catastrofiche sull'intera economia mondiale - dovrebbe costare ai contribuenti americani la «bazzecola» di 500 miliardi di dollari, (750 mila miliardi di lire), 30-40 volte quanto la CEE vorrebbe raccimolare per aiutare Gorbaciov. Un'angoscia nazionale le cui diramazioni arrivano a implicare lo stesso figlio del presidente, Neil Bush, sotto accusa per il fallimento della banca Silverado e fanno aprire il «New York Times» di ieri su un nuovo scandalo di banche texane «salvate» da privati con 1.000 dollari di tasca propria e 70 milioni di dollari di soldi pubblici. Gei Ar continua ad ostentare la sua fortuna, ma la terra gli trema sotto i piedi.

Ieri, dopo aver dato il benvenuto all'alleato di ferro signora Thatcher e al premier canadese Mulroney («Ma cosa deve fare il povero Gorbaciov perché lo aiutiamo?»), le angosce sono state dimenticate nel più spettacolare dei festeggiamenti previsti dal programma, il Grand Ole Opry, rodeo e barbecue alla texana, all'Astrodromo. Oggi, dopo i circenses cowboy dovranno cominciare a parlare del pane.

Shevardnadze: «Dal G7 rapidi aiuti all'Urss»

BONN. L'Unione Sovietica si aspetta dal vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, che comincia oggi a Houston, una notevole attenzione alle proposte di rapidi aiuti all'Urss proposte, tra altri, dal cancelliere tedesco Kohl e dal presidente francese Mitterrand. Lo afferma il ministro degli Esteri di Mosca, Eduard Shevardnadze, in una intervista pubblicata ieri dal settimanale Bild Am Sonntag, nella quale prevede inoltre un chiaro regolamento dei rapporti esteri dell'unificazione tedesca entro il vertice della Cee (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa). L'ultimo anno - ha affermato Shevardnadze - è stato caratterizzato dalla fine della guerra fredda e dal conseguente superamento della divisione tra Est e Ovest europeo. Avvenimenti importanti si sono avuti anche in campo economico. Il riconoscimento all'Unione Sovietica dello status di osservatore alla Cee, l'accordo con la Cee nonché la

fondazione della banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, secondo il ministro costituiscono l'infrastruttura per una immediata partecipazione dell'Urss alla cooperazione internazionale con i paesi occidentali. L'economia del nostro paese subisce trasformazioni profonde per via dell'introduzione di meccanismi economici di mercato - ha detto il ministro - ma la dirigenza sovietica è convinta che solo così la nostra economia potrà diventare efficace e inserirsi nel sistema economico mondiale. Occorre un continuo concordare degli orologi tra i massimi uomini politici. Per questo la dirigenza di Mosca attribuisce una importanza fondamentale al mantenimento di continui contatti di lavoro con il governo tedesco federale. L'Unione Sovietica ha la massima fiducia nel popolo tedesco, ha detto Shevardnadze, prevedendo che l'unità tedesca darà maggior spinta al processo di Helsinki e alla riduzione del confronto militare.

Assemblea nei cantieri dove nacque il sindacato indipendente. Non si ricuce lo strappo di Solidarnosc. Danzica processa la linea Mazowiecki

Roventi accuse risuonano nell'aula dei Cantieri navali, a Danzica, ove il 31 agosto 1980 furono firmati gli storici accordi tra il potere ed il neonato sindacato autonomo. Operai e sindacalisti «processano» il governo ed i parlamentari fedeli alla linea Mazowiecki. Walesa: «Sbagliammo a non rimuovere subito tutti i comunisti dai loro posti. Il sistema attuale assomiglia sempre di più a quello vecchio».

DANZICA. Sono venuti in 150 tra deputati e senatori. Circa i due terzi dell'intera rappresentanza parlamentare di Solidarnosc. Per sostenere le accuse di Lech Walesa e dei sindacalisti a lui vicini contro il governo Mazowiecki. Oppure per difenderlo dagli attacchi e per giustificare il sostegno che continuano a dargli. E gli animi si infiammano, la polemica si fa subito feroce. Svanisce l'illusione suscitata dall'inatteso incontro tra i due massimi contendenti, Mazowiecki e Walesa, sabato a Varsavia. L'illusione di una tregua nella guerra civile scatenatasi in seno a Solidarnosc.

Non hanno presa le mozioni degli affetti, i richiami agli eventi storici di cui questa sala, nel recinto dei cantieri un tempo chiamati Lenin, fu teatro: la firma dell'intesa tra il governo comunista e il neonato movimento di opposizione fiorito sulle rive del Baltico. Sono passati quasi 10 anni da quegli avvenimenti gloriosi. In mezzo c'è stata la legge marziale prima, la ripresa del dialogo tra potere e società, e da ultimo il pacifico trapasso dal monopartitismo alla democrazia. Oggi Solidarnosc è divisa, e gli isolati richiami alla comune origine ideale non commuovono più. Una parte vuole procedere sulla via delle riforme politiche gradualmente, l'altra vuole sbarazzarsi immediatamente di ogni residua eredità strutturale e istituzionale del passato regime. Una parte sostiene convinta la dura politica economica varata dal governo. L'altra è insoddisfatta dei costi disoccupazione, abbassamento del tenore di vita.

Lech Walesa interviene quattro volte nel dibattito, con

toni via via più accesi. La loquela è irruenta. La mimica trascinante: punta l'indice accusatore, batte il pugno sul podio, tende il braccio in pose teatrali. Gioca in casa. Gli organizzatori del dibattito sono tutti con lui. Una raffica di interventi ferocemente critici contro il governo, e rumorosamente applauditi, non lascia dubbi sugli umori dell'uditorio. Operai dei cantieri, minatori, ferrovieri, dirigenti sindacali locali, spiantellano in faccia ai parlamentari invitati le ragioni del loro malcontento. «Non capiamo cosa aspetti il governo a liquidare gli uomini della nomenclatura ancora ai loro posti», accusa Andrzej Lys, tra i massimi leader di Solidarnosc a Danzica. La gente si chiede cosa divida il nostro dal precedente governo. E' incomprensibile la lentezza nei cambiamenti. «La società ha perso il proprio impulso sulle decisioni che vengono prese ai vertici», incalza un lavoratore dei cantieri. I nostri diritti sono calpestati, il piano del ministro delle Finanze Balcerowicz ha provocato il peggioramento delle condizioni di vita popolare.

Walesa parla sulla stessa lunghezza d'onda delle maestranze e dei sindacalisti delusi: «Questo governo non fa che commettere errori, ed io continuerò a criticarli. L'errore più grave - insiste - è stato, dopo la nostra vittoria, non sfruttare subito il momento propizio per rimuovere i comunisti dall'amministrazione statale». Parla di «vostro» governo quando si rivolge polemicamente ai parlamentari della corrente pro-Mazowiecki. Come se non esistesse più ormai un governo di Solidarnosc. E usa toni pesanti. Rivendica il diritto a «convocare

deputati e senatori a Danzica, perché è grazie a noi che sedete in Parlamento». Parla spregiativamente delle «teste d'uovo» e dei loro pezzi di carta. Esige ritmi di cambiamenti accelerati: «Mi avete chiamato dittatore quando spiegavo che bisogna fare presto, governare a colpi di decreti. Presto i fatti stessi vi costringeranno a farlo».

Alla virulenza verbale del premio Nobel alcuni parlamentari reagiscono con invettive altrettanto spietate. «Quanta demagogia», lamenta il deputato Valerian Pankol. La richiesta di Walesa, fare

tutto in un mese o due, è assurda. Troppo facile lanciare accuse, quando poi non si sa dare suggerimenti concreti sul modo in cui cambiare tutto velocemente assicurando al contempo il benessere della popolazione. E basta con questa storia, secondo cui solo gli operai hanno ragione. Sono figlio di operai, ma chiedo di essere stimato per le mie competenze intellettuali».

Si continua così sino a sera. L'assemblea si scioglie senza alcuna conclusione, e del resto non si trattava di decidere alcunché, ma piuttosto di portare allo scoperto in un

pubblico dibattito le laceranti divisioni nelle fila del grande movimento che ha scosso le fondamenta politiche della Polonia. Un movimento che fu esempio incoraggiante per tutto l'Est europeo, ove solo dopo la rivoluzione polacca dell'estate scorsa, ci si mosse definitivamente verso lo smantellamento del socialismo reale. Nessuna conclusione dunque, ma una impressione che somiglia molto alla certezza tra gli osservatori: non è rimasto più filo per ricucire lo strappo in Solidarnosc. □ Ga. B.

Intervista al consigliere del premier polacco Geremek «Ma Walesa non è più lui...»

Il rapido Varsavia-Danzica sta per giungere a destinazione. Il professor Bronislaw Geremek, capogruppo di Solidarnosc alla Camera, alleato del premier Mazowiecki, ha l'aria stanca. Il clima nei cantieri dove nacque Solidarnosc non è più quello di una volta. Gli antichi compagni di lotta oggi sono in lotta gli uni contro gli altri. Geremek risponde alle nostre domande: «Non riconosco più il Walesa di un tempo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

DANZICA. L'incontro tra il primo ministro e Lech Walesa, sabato a Varsavia, ha riacceso d'improvviso la speranza di un chiarimento nelle fila di Solidarnosc. Si sta dunque recuperando la perduta armonia?

Me lo auguro. Spero che sia un primo passo nella buona direzione. Mazowiecki ha detto che non si tratta di cancellare i conflitti d'opinione, ma di trovare un meccanismo democratico affinché essi possano esprimersi correttamente.

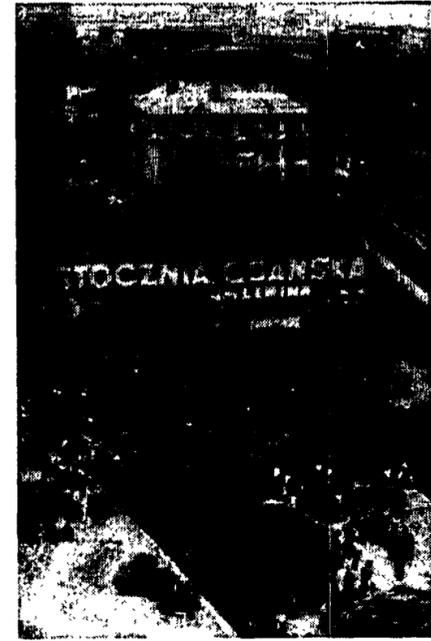
Dalla sua espressione mi pare di capire che si tratta più che altro di speranza. Sì, per ora non voglio andare

al di là della speranza. Abbiamo dunque una parte di Solidarnosc che contesta duramente il governo da essa stessa espresso. Come giudica questi contrasti? Una lotta di potere, o il confronto aperto tra programmi politici sempre più divergenti?

Da un lato vedo nello scontro in atto l'evoluzione verso una situazione normale, cioè verso il pieno dispiegarsi del pluralismo politico. Dall'altro osservo che su tutte le società post-comuniste incombe la minaccia del populismo. E la stessa cosa avviene in Polonia. Ci sono dei limiti però oltre i quali il dibattito democratico non dovrebbe diva-

re. La situazione economica in Polonia è molto grave, e c'è bisogno di mantenere intatta la buona disponibilità della gente ai cambiamenti. Grazie al consenso diffuso nella società, ha potuto passare la politica d'austerità varata dal governo. Grazie al consenso dei cittadini ed alla consapevolezza degli alti costi sociali richiesti dalle riforme, si è potuto sinora far accettare pesanti sacrifici. Ma proprio coloro che hanno sopportato austerità e sacrifici, non possono tollerare che le nuove élite del paese si lascino trascinare in conflitti interni. Lo scontro politico rischia di diventare il detonatore delle tensioni sociali. Esso è la causa dei pericoli che incombono sulla Polonia.

La spaccatura in Solidarnosc si presenta anche sotto forma di crisi nei rapporti tra intellettuali e lavoratori, un tempo uniti nella lotta contro il monopolio di potere comunista. In verità le relazioni tra uomini di cultura ed operai non sono mai state facili. C'erano



Danzica, ingresso dei cantieri Lenin

L'irlandese Brian Keenan presto libero a Beirut?

È stata data dalla Bbc, che ha citato una non meglio precisata fonte vicina al comando militare siriano. Anche The Independent di Sunday conferma questa possibilità e rileva come la repubblica irlandese ha fornito aiuti preziosi alle popolazioni iriane colpite dal disastroso terremoto del 21 giugno. Il primo aereo della croce rossa a portare soccorsi fu infatti irlandese. Il governo di Dublino ha recentemente deciso di nominare un ambasciatore a Teheran. Keenan, che ha 39 anni, ha anche la cittadinanza britannica.

Profanato cimitero ebraico in Inghilterra

polizia teme che un gruppo di profanatori sia all'opera per colpire i cimiteri più «vulnerabili» d'Inghilterra. L'attacco al cimitero di Leeds è apparso ancora più grave di quello compiuto due mesi fa contro il cimitero di Edmonton, nel Nord di Londra; una cinquantina di tombe sono state semidistrutte e a furia di martellate inferte con pesanti magli che hanno mandato in frantumi i marmi. Su alcune tombe, oltre alle svastiche, i vandalli hanno lasciato iscrizioni minacciose del tipo «risorgeremo» e «Crystal Night '90», probabilmente una storpiatura del termine tedesco «Kristall-Nacht», la tragica «notte dei cristalli» del 1933 quando le sinagoghe di tutta la Germania vennero distrutte. Nel cimitero di Leeds sono sepolti più di un migliaio di ebrei.

Menghistu smentisce «Non ho incontrato Andreotti»

Il diplomatico ha detto che «a nessun titolo il presidente Menghistu ha compiuto queste visite». Analoga smentita per quanto riguarda Israele è stata data da un portavoce del ministero degli Esteri a Gerusalemme. Sulla stampa italiana erano apparse nei giorni scorsi notizie secondo le quali Menghistu, lo scorso 17 giugno, si sarebbe incontrato segretamente col presidente del Consiglio Giulio Andreotti all'aeroporto romano di Ciampino. Successivamente Menghistu si sarebbe recato ad un indirizzo sconosciuto in via Veneto, la via di Roma dove ha sede l'ambasciata degli Stati Uniti. La visita segreta attribuita a Menghistu in Israele avrebbe avuto luogo a fine giugno. Questa notizia, che ha suscitato ampia eco negli organi di informazione israeliani, è da mettere in relazione alla situazione politicamente molto precaria in cui si trova il governo di Menghistu che sta fronteggiando, con grandi difficoltà, un attacco su vasta scala da parte dei ribelli dell'Eritrea e del Tigrè. Israele ed Etiopia hanno riallacciato relazioni diplomatiche lo scorso novembre.

Secondo i mezzi di informazione britannici, l'ostaggio europeo di cui l'agenzia iraniana lma ha annunciato l'imminente liberazione sarebbe l'irlandese Brian Keenan, rapito a Beirut nell'aprile del 1986. L'anticipazione è stata data dalla Bbc, che ha citato una non meglio precisata fonte vicina al comando militare siriano. Anche The Independent di Sunday conferma questa possibilità e rileva come la repubblica irlandese ha fornito aiuti preziosi alle popolazioni iriane colpite dal disastroso terremoto del 21 giugno. Il primo aereo della croce rossa a portare soccorsi fu infatti irlandese. Il governo di Dublino ha recentemente deciso di nominare un ambasciatore a Teheran. Keenan, che ha 39 anni, ha anche la cittadinanza britannica.

Un altro cimitero ebraico è stato profanato da vandali. È successo nella città inglese di Leeds. Numerose pietre tombali sono state danneggiate mentre altre sono state coperte di svastiche dipinte con lo spray nero o rosso. La polizia teme che un gruppo di profanatori sia all'opera per colpire i cimiteri più «vulnerabili» d'Inghilterra. L'attacco al cimitero di Leeds è apparso ancora più grave di quello compiuto due mesi fa contro il cimitero di Edmonton, nel Nord di Londra; una cinquantina di tombe sono state semidistrutte e a furia di martellate inferte con pesanti magli che hanno mandato in frantumi i marmi. Su alcune tombe, oltre alle svastiche, i vandalli hanno lasciato iscrizioni minacciose del tipo «risorgeremo» e «Crystal Night '90», probabilmente una storpiatura del termine tedesco «Kristall-Nacht», la tragica «notte dei cristalli» del 1933 quando le sinagoghe di tutta la Germania vennero distrutte. Nel cimitero di Leeds sono sepolti più di un migliaio di ebrei.

L'incaricato d'affari dell'ambasciata di Etiopia in Israele, Teshame Teclu, ha smentito che il presidente etiopico Menghistu Haile Mariam, abbia di recente compiuto visite segrete a Roma e in Israele. Intervistato da Radio Gerusalemme il diplomatico ha detto che «a nessun titolo il presidente Menghistu ha compiuto queste visite». Analoga smentita per quanto riguarda Israele è stata data da un portavoce del ministero degli Esteri a Gerusalemme. Sulla stampa italiana erano apparse nei giorni scorsi notizie secondo le quali Menghistu, lo scorso 17 giugno, si sarebbe incontrato segretamente col presidente del Consiglio Giulio Andreotti all'aeroporto romano di Ciampino. Successivamente Menghistu si sarebbe recato ad un indirizzo sconosciuto in via Veneto, la via di Roma dove ha sede l'ambasciata degli Stati Uniti. La visita segreta attribuita a Menghistu in Israele avrebbe avuto luogo a fine giugno. Questa notizia, che ha suscitato ampia eco negli organi di informazione israeliani, è da mettere in relazione alla situazione politicamente molto precaria in cui si trova il governo di Menghistu che sta fronteggiando, con grandi difficoltà, un attacco su vasta scala da parte dei ribelli dell'Eritrea e del Tigrè. Israele ed Etiopia hanno riallacciato relazioni diplomatiche lo scorso novembre.

VIRGINIA LORI.

Da oggi parte la protesta «Salviamo l'indipendenza» Il Kosovo ribelle sciopera contro la Serbia

PRISTINA. Il principale movimento di opposizione nella provincia serba del Kosovo ha invitato la popolazione di origine albanese, che costituisce la maggioranza, ad astenersi dal lavoro tutti i giorni per un'ora, a partire da oggi, in segno di protesta contro la decisione della Serbia di sciogliere il parlamento ed il governo della provincia. Il «Forum democratico», una coalizione di gruppi di opposizione, ha chiamato infatti la popolazione ad astenersi dal lavoro tutti i giorni dalle 9 alle 10. Un raduno di circa 50 appartenenti al «Forum democratico» è stato interrotto ieri dalla polizia che l'ha giudicato illegale perché non era stata data comunicazione con 48 ore di anticipo. I provvedimenti presi dalla Serbia contro il governo locale sono arrivati dopo la proclamazione da parte di alcuni deputati della dichiarazione di indipendenza della provincia. Un ricevimento offerto venerdì dal presidente serbo Slobodan Milosevic è stato boicottato dai diplomatici della Cee, degli Stati Uniti, del Canada e della Norvegia in segno di protesta. Secondo osservatori occidentali lo sciopero parziale potrebbe

essere un tentativo di evitare il ripetersi degli incidenti contro il governo serbo che negli ultimi 18 mesi hanno provocato la morte di almeno 50 persone, in gran parte di origine albanese. E continuata ieri l'occupazione da parte della polizia delle stazioni radio e televisive di Pristina ed un sit-in di circa 500 giornalisti è stato disperso dagli agenti, che patteggiavano le strade in assetto antisommossa. La risposta della Serbia è stata immediata. Il vice primo ministro repubblicano Momcil Trajkovic, in una conferenza stampa tenuta nella stessa Pristina poche ore dopo quella delle organizzazioni del Kosovo, ha minacciato duri provvedimenti contro chi aderirà allo sciopero. L'astensione del lavoro - ha detto senza tuttavia precisare se le sanzioni saranno prese fin dal primo giorno - potrà comportare il licenziamento dei lavoratori. Se la minaccia di Trajkovic sarà realizzata e se l'adesione allo sciopero generale sarà estesa come la prevedere la coesione finora dimostrata dall'etnia albanese, si potrebbe verificare che nel Kosovo conserveranno il posto di lavoro solo le minoranze serbe e montenegrine.